

Cultura & spettacoli

LA MOSTRA I dipinti di Pierre Peyrolle: "La profondità dell'artificio" al Mann fino al primo settembre

Un paesaggio, tanti significati

DI RICCARDO CLEMENTE

Paesaggi surreali, superfici ampie e profonde nell'immaginario di Pierre Peyrolle (nelle foto, due opere) che aprirà una nuova finestra sull'arte contemporanea al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Oggi alle 17,30 l'inaugurazione della mostra che resterà visibile fino al primo settembre. L'artista francese, classe 1945, racconterà i multiformi significati del paesaggio, inteso come realtà geografica, dimensione umana, sfondo metafisico della vita di ogni giorno.

Pierre Peyrolle è interprete di una pittura colta, che rielabora suggestioni provenienti dalla storia dell'architettura e dell'archeologia europee, Peyrolle indaga "la profondità dell'artificio", quasi "fotografando" la complessità svelata dalla finzione pittorica. «Nel viaggio culturale del Mann, è centrale l'idea di contaminare, con rigore e sapienza, arti diverse, epoche diverse, culture diverse: la personale di Peyrolle è un'altra (e felicissima) occasione per ribadire che l'arte è una via fantastica per guardare il mondo con originalità e personalità. Chiunque condivide tale percorso è non solo ospite, ma protagonista della vita del nostro Museo», afferma il direttore del Mann, Paolo Giulierini.

La raffinata ricerca immaginifica di Peyrolle si concentrerà su alcune componenti essenziali: lo studio del paesaggio, che è costellato di presenze-simbolo (ele-



menti architettonici, vestigia archeologiche, personaggi reali e fantastici, spesso soli nel confronto/scontro con la natura cir-

sospesa e metafisica. Interprete europeo, che fonde, nella propria opera, i retaggi della cultura continentale e le sug-



costante); l'armonica combinazione dei colori nella pittura, con una preferenza per le tonalità calde; la rielaborazione di suggestioni colte, capaci di immergere il quadro in una dimensione

gestioni provenienti dal milieu mediterraneo, Peyrolle ritroverà, nelle sale del Mann, uno scenario d'eccezione, in bilico tra la bellezza del passato e la policromia creativa del presente.

IL CALABRONE DIPINTO

La pittura di Kristina Milakovic si affaccia sul postinformale

DI ROSARIO PINTO

Ventitré opere, presentate nel contesto di "Am Studio Art Gallery" sono i lavori che presenta Kristina Milakovic in una mostra che si propone come un affaccio su un modo di intendere la pittura che cerca di fare i conti con il complesso intreccio di relazioni che si istituisce quando la disposizione creativa dell'artista si volge ad osservare il dato epifenomenico non intendendo restituire di esso una immagine allusiva o simbolica, ma il filtrato che il vissuto consegna alla riflessione attraverso l'esperienza delle cose. Il gradiente di un'impermanenza figurativa costituisce ciò che vorremmo definire il "basso continuo" di una pittura, quella della Milakovic, che sfugge alla stretta della definizione stilistica, muovendosi, piuttosto, lungo una direttrice libera ed eslege che si anima di guizzi improvvisi e si diffonde, comunque, in una larga condensazione di accenti. Suggestisce di questa prospettiva pittorica Francesca Panico che in questa pittura "anche la forma si fa spazio lentamente e dall'astrattismo formale emergono dapprima architetture fluttuanti che lasciano poi il passo a un'intima trasposizione della natura". È la profilatura, questa, di un intervento pittorico che sceglie con accurata fermezza la sua strada, nel tentativo di trovare un equilibrio tra una prescrizione formale - che, di fatto, appare superata nel gesto sincero e sbrigliato - ed una prospettiva totalmente liberata dall'idea di costituire l'ordinamento formale in sintesi espressiva. Se volessimo fornire una perimetrazione stilistica, la referenza potrebbe essere quella di una temperie post-informale che si propone nella misura di un alveo d'accoglienza per i lacerti di una raffigurazione della realtà fenomenica che muovono alla ricerca di una alternativa alla presentazione di sé come specchiamento di un'esistenza paradigmatica delle cose. L'artista, nativa di Belgrado, opera da tempo in Italia, dove è stata allieva, a Firenze, di Nunzio Solendo.

IL LIBRO Eusapia Palladino al centro della ricerca dell'antropologa Alexandra Rendhell

La medium disperazione della scienza

DI MARCO SICA

"Proprio in quel mentre, una voce, forte ma dolce, nella mia testa mi parlò: voglio giustizia, ridammi la mia dignità, sto ancora soffrendo per tutte le cose cattive che hanno detto e scritto su di me e sui miei cari amici, io parlo anche a loro nome, riscattati, fai venire fuori la verità!" (dalla prefazione del libro "Eusapia Palladino - La medium star disperazione della scienza").

Ed è proprio in nome di quel senso di giustizia che la storia troppo spesso nasconde per tutelare specifici interessi o per screditare "verità" scomode, soprattutto in relazione a talune tematiche che investono campi scientifici e religiosi che la casa editrice partenopea Apeiron Edizioni ha salutato l'uscita del saggio di Alexandra Rendhell "Eusapia Palladino - La medium star disperazione della scienza".

Il libro si presenta come una biografia della nota Eusapia Palladino (1854 - 1918), scritta dalla Rendhell con una sentita, quasi empatica, compartecipazione e con un'accuratezza "notarile" ricca di fonti, richiami e rimandi che, tra le pagine, oltre alle parole, assumono la forma di vere e proprie riproduzioni fotografiche dei documenti dell'epoca (molti dei quali mai pubblicati prima) di provenienza italiana ed estera (articoli di giornale, relazioni scientifiche, corrispondenze epistolari, ecc. ... arrivando, finanche, ai nulla osta e ai documenti per il rilascio del passaporto necessario alla Palladino per i suoi numerosi viaggi all'estero, come quello per Varsavia del

1893, quello per la Russia del 1898 o la lista d'imbarco per New York del 1909); ciò a testimonianza dell'eco e della portata mondiale che le capacità "mediatiche" della Palladino ebbero nel corso della sua vita.

Con tale saggio, che con abilità narrativa assume le caratteristiche quasi di un romanzo nella snellezza della sua lettura e nelle sfumature poetiche, si coglie soprattutto l'importanza di restituire, quasi più che alla Palladino stessa e alle sue capacità, ai fenomeni che accompagnano la medium, la loro giusta dignità, in relazione, principalmente, allo studio scientifico, sia sotto il profilo prettamente fenomenologico, della loro origine e natura, che sotto quello della ricerca psichica.

Come, infatti, descritto nel saggio, la Palladino attirò l'attenzione e fu, a suo modo, oggetto di studi da parte di molti uomini di cultura e scienziati di quel tempo, quali il medico, antropologo, sociologo, filosofo e giurista italiano, nonché padre della moderna criminologia, Cesare Lombroso, lo psichiatra e antropologo italiano Enrico Morselli, il medico, fisiologo e premio Nobel francese Charles Richet e tanti altri che approcciarono e si avvicinarono, senza pregiudizi, al "paranormale" mondo della Palladino.

Alexandra Rendhell, quale antropologa e studiosa di esoterismo in relazione, anche, alle religioni antiche e ai riti jergamici, essendo ben a conoscenza del labile confine esistente tra ciò che la scienza sa e può spiegare e ciò che a essa oggi ancora sfugge, è sicuramente riuscita, con il suo libro, a stigmatizzare l'importanza di non precludere alcun campo del sapere alla ricerca scientifica e

al contempo a non limitare alla stessa l'attribuzione dell'assoluta verità: "Dopo la chiusura di questo libro, spero si apra un nuovo cammino che possa, senza polemiche, portare gli amanti della verità a scoprire quelle ancora inaccessibili regioni della dimensione spirituale, dove il tempo e lo spazio si dileguano, dove presente, passato e futuro sono un'unica realtà in cui convivono i vivi, i morti e gli ancora non nati, in un consesso di anime cooperanti al raggiungimento di un medesimo fine ultimo: il ritorno a Casa in un'unica unità. Sia lume ai vivi, l'esempio dei morti" (sempre dalla prefazione del libro).

Il perché l'Apeiron Edizioni abbia inserito nel proprio catalogo tale saggio, lo riassume il vice direttore editoriale Luca Di Costanzo, nel delineare con poche ma incisive parole la linea editoriale della casa editrice: "A volte ci chiedono perché non seguiamo una linea editoriale netta, precisa, io direi restrittiva; la risposta non la dobbiamo dare noi dell'Apeiron, ma è da ricercare nella curiosità dell'animo umano che ci regala sempre nuovi spunti per cogliere le anime delle storie che pubblichiamo. Anche se per questo saggio sarebbe forse meglio dire lo "spirito" delle storie - aggiunge Di Costanzo sorridendo - Il nome Apeiron del resto significa: illimitato e indefinito, da cui tutto deriva".

Alexandra Rendhell

EUSAPIA PALLADINO

La medium star
disperazione della scienza

